

Un letto... e relazioni

Accoglienza invernale: alle parrocchie che si sono aperte ai senza dimora – Altichiero, Voltabarozzo e il Tempio della pace – si è aggiunta quest'anno San Benedetto

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Salvavita

Si entra alle 19.30, si va via alle 7.30. Questo avviene ogni giorno, per tutta la durata dell'accoglienza invernale. Una soluzione di emergenza in grado di salvare vite: un letto caldo, un posto dove lavarsi e ristorarsi, un piatto per cenare e qualche persona con cui scambiare due parole, lontano dalla strada. La carità della Chiesa di Padova si incarna, grazie alle parrocchie cittadine, nel modo più concreto possibile. Tra le sfide, apparentemente inaspettate, quella di rendere partecipi le comunità. Accanto alle parrocchie e alla Caritas, è cruciale il ruolo svolto dalle associazioni che offrono il loro sostegno al "popolo della strada".

Il freddo, la neve, l'emergenza Brian. Per chi si ritrova a vivere la dimensione della strada, nella sua angoscia e nella sua solitudine, l'inverno è la stagione più dura da affrontare. Da anni alcune parrocchie padovane si attrezzano per dare ospitalità notturna ai senza dimora nelle settimane più aspre dell'anno. Lo fanno con rispetto e nel silenzio, instaurando, dopo aver superato scorze e resistenze, rapporti profondi e solidali.

Al termine dell'ultima stagione invernale, è tempo di guardare indietro. La novità più recente è una new entry: dopo Altichiero, Voltabarozzo e il Tempio della Pace, una nuova parrocchia ha aperto le sue porte. Si tratta della centralissima San Benedetto, dell'unità pastorale della Cattedrale, il cuore – non solo geografico – della diocesi di Padova. «Ci è stato chiesto un posto per l'accoglienza invernale – spiega don Umberto Sordo, parroco moderatore dell'up – Avevamo alcuni spazi, già attrezzati qualche anno fa, nel

patronato vecchio di san Benedetto. Li abbiamo messi volentieri a disposizione da fine gennaio fino al 15 marzo, accogliendo così sette persone». Anche la comunità ha fatto la sua parte, con volontari presenti la sera, per un saluto e per aprire gli spazi. Martedì 13 marzo volontari e ospiti si sono salutati con un momento di festa finale. «Quest'accoglienza – prosegue don Sordo – ci ha permesso di insistere su un valore ecclesiale cruciale: l'educazione alla carità per tutta la nostra gente. Noi continuiamo a dire che l'accoglienza è importante, il messaggio viene ripetuto spesso. Le intenzioni e le parole però non bastano, bisogna mostrare come si mettono a disposizione le risorse per la carità».

Prosegue con successo anche l'esperienza di Altichiero. «Ormai siamo rodati – confida Federico Segato – non ci sono stati disagi particolari, a parte quando qualche ospite che si è presentato senza i permessi rinnovati o quando un giorno, in emergenza, abbiamo dovuto acco-

gliere una persona in più. Abbiamo però notato anche una straordinaria disponibilità degli altri ospiti: uno ha dormito sulla rete del letto con alcuni cartoni per prestare il materasso a chi dormiva per terra, pur di non lasciare un amico per strada». L'accoglienza ad Altichiero, riservata a quattro ospiti alla volta, si basa sull'apporto di trenta volontari: «Ci alterniamo per la chiusura mattutina e per l'apertura serale alle 7.30». A differenza degli scorsi anni, la comunità non è stata coinvolta con iniziative o momenti particolari, ma è anche il segno di una "normalizzazione" dell'esperienza: «Ormai la gente è abituata: si conoscono i volontari e si riconosce la positività e la concretezza di questo aiuto».

Dura fin dall'inizio degli anni Duemila l'accoglienza invernale dei senza fissa dimora a Voltabarozzo, ai confini del comune di Padova. Dodici i posti assegnati ogni notte

per tre mesi e mezzo, da dicembre a metà marzo, per un totale di 1.260 notti sottratte alla rigidità della strada. «L'esperienza è coinvolgente e toccante – racconta il volontario Giuseppe Trivellin – e ci ha permesso di venire a contatto con una realtà difficile, spesso sconosciuta, alla quale non si pensa o la si immagina diversa, ma carica di una grande umanità». Tra gli ospiti gente di ogni età e di ogni provenienza: si va dai 18 ai 70 anni, per uomini dal Marocco, Nigeria, Senegal, dall'Europa dell'est. Non mancano però gli italiani: «Ogni anno molti ospiti vengono al centro di ascolto della Caritas parrocchiale per prendere vestiario o inserirsi nel servizio di ricerca di lavoro. Al di là dei tanti preconcetti, noi volontari abbiamo trovato gente disperata: c'è chi ha lasciato il suo paese per poter sfamare la famiglia rimasta in patria, ma anche chi lavorava senza problemi in Italia e con la crisi ha perso tutto. Ascoltare le loro storie ci ha fatto capire molto: di certo, più che dare abbiamo ricevuto».



Vicariato della Cattedrale Il centro di ascolto è aperto dal 2015 e coinvolge una ventina di volontari. Con il progetto "Crescere con l'istruzione" ha sostenuto, insieme all'Ucid, molte famiglie

Aiuto economico. Più fatica con il lavoro

Anche nel cuore di Padova c'è chi lotta contro la povertà e l'esclusione. Anche qui, come orecchie e cuore della comunità, opera, per ascoltare e per sostenere, un centro d'ascolto Caritas. In vicolo Santa Margherita, nel territorio della parrocchia di San Francesco, ogni lunedì pomeriggio dalle 14 alle 16, a partire dal maggio 2015 è aperto il centro d'ascolto del vicariato della Cattedrale. Sono una ventina i volontari che si alternano allo sportello e nelle funzioni di "back office".

«Le persone che si rivolgono a noi – spiega Gabriella Sardena, volontaria del centro d'ascolto vicariale – sono persone in difficoltà econo-

mica che hanno bisogno di essere aiutate per il pagamento di utenze come gas, luce, acqua, affitto e spese relative alle tasse scolastiche. A loro riusciamo a dare risposta, ma non siamo ugualmente in grado di dare lo stesso sostegno a chi invece cerca lavoro o cerca casa: in queste situazioni, allora, il nostro ruolo è quello di avvicinarli agli assistenti sociali o al centro per l'impiego».

Anche i contributi economici non vengono distribuiti a pioggia, ma per rispetto delle stesse persone che vengono aiutate sono elargiti a seconda di criteri ben precisi, a



partire dall'Isee. «I nostri volontari sono espressione della comunità. Non solo manteniamo uno stretto rapporto con i parroci, ma tutte le parrocchie vengono informate nel dettaglio dell'andamento del centro d'ascolto, a partire dai dati economici. Tra le soddisfazioni più grandi c'è il progetto "Crescere con l'istruzione", reso realtà grazie alla collaborazione con l'Ucid-unione cristiana imprenditori e dirigenti, attraverso il quale abbiamo aiutato alcune famiglie del vicariato per l'acquisto di libri di testo e il pagamento di tasse scolastiche. È un progetto che è costato molto tempo e tanta fatica, ma la soddisfazione delle famiglie ci ha ripagato di tutto».

Un anno eccezionale al Tempio della pace



Nell'accoglienza si incontrano le persone vere

Lontano dalla strada, lontano dal freddo, nel dialogo tra i volontari e le persone senza dimora si spalancano dei mondi. «Sentiamo storie di degrado e di sfruttamento – racconta Giuseppe Trivellin, volontario della parrocchia di Voltabarozzo – Anche da parte di italiani benpensanti, che ci hanno lasciato senza parole e ci hanno fatto vergognare. Ma abbiamo anche potuto fare conversazioni che ci hanno arricchito o divertito, in cui non è mancato un fruttuoso confronto culturale. Superata la diffidenza, queste persone sono pronte a parlare e a regalare qualche sorriso e molti “grazie”».

«Dentro le comunità non ci sono mai stati problemi – aggiunge Sara Ferrari di Caritas Padova – anche gli ospiti a volte si sono dati da fare per accogliere altre persone, con un ruolo attivo in questa emergenza freddo».

«È un contributo eccezionale, in un momento eccezionale, in un luogo eccezionale e per persone eccezionali». Don Elia Ferro, parroco del Tempio della Pace, ribadisce in ogni modo l'“eccezionalità” dell'accoglienza invernale negli ambienti della sua parrocchia, crocevia di storie e di persone, a pochi passi dalla stazione, nella chiesa sorta in memoria dei caduti del primo conflitto mondiale. Di anno in anno, però, questo luogo si apre per ospitare chi non ha un tetto nelle settimane dei rigori invernali. «Sono una ventina le persone che sono passate da noi – racconta – si tratta di quelli che non passano per i “sistemi normali” né di Caritas, né dei centri d'ascolto e neppure del Comune. È su richiesta del Comune che noi mettiamo a disposizione la nostra accoglienza, e la parrocchia è ben contenta di essere disponibile. I gruppi che si fanno da parte per lasciare spazio a questa ospitalità sono comprensivi; non solo: danno una mano attiva».



La parrocchia apre le sue porte anche a chi opera nella carità: «È un momento di incontro: per le persone straniere, ai margini della società, che vengono per il tempo necessario, ma anche alle associazioni come la Comunità di Sant'Egidio, la Missione Belem e i cavalieri di Malta».

In contesto di “eccezionalità”, don Elia Ferro auspica che le persone che il Tempio della Pace ha aiutato nel

mese di gennaio e, ancor più eccezionalmente, nei giorni della recrudescenza di Burian, trovino risposte non eccezionali: «Non sono molti, ma sono riconoscenti. Vivono in un limbo continuo, e meritano un po' di attenzione, diversa da quella che viene di solito rivolta a chi già è ai margini. Forse meriterebbero che qualcuno riuscisse a raggiungerli, ascoltarli e orientarli».

Il bilancio di Caritas

Un inverno più rigido, ma un'accoglienza più calda

«Quest'anno l'inverno è stato molto più rigido, ma abbiamo potuto contare anche su molti più posti rispetto agli anni scorsi». Sara Ferrari di Caritas Padova, traccia un bilancio dell'accoglienza invernale che si è conclusa a metà marzo. «Oltre a Voltabarozzo, con i suoi 13 posti, Altichiero, con quattro posti letto e la Gabelli, hanno aperto anche la

Croce Rossa, con 18 posti letto, la parrocchia di San Benedetto e ovviamente il Tempio della Pace».

«Si è venuta a creare una bella sensibilità, che è nata e che è stata coltivata negli anni a livello cittadino, grazie alla disponibilità e all'apertura delle associazioni che hanno impiegato tutte le settimane unità di strada». Tra le associazioni coinvol-

te anche l'Ordine di Malta e la Croce Rossa. «Dobbiamo poi segnalare – continua Ferrari – la maggiore apertura da parte dell'amministrazione pubblica che non ha fatto mancare il suo contributo».

L'emergenza freddo, infatti, doveva concludersi il 28 febbraio, ma è stata prorogata fino al 15 marzo nella maggior parte delle strutture per l'arrivo di Burian, che ha messo a dura prova le persone che abitano la strada».

L'accoglienza invernale mette assieme storie di riscatto e di incontro. Tra queste, quella di un ex profugo proveniente dal Corno d'Africa che ha prestato servizio come “pari” a San Benedetto: «Li abbiamo scelto

Iniziative

Esperienze di volontariato

È online il sito www.esperienzedivolontariato.it curato da Caritas Padova e rivolto in particolare ai giovani che desiderano donare un periodo del loro tempo a chi vive situazioni di fragilità. Al momento sono già presenti più di 60 proposte in Italia e all'estero.

Corso base per i volontari dei Centri di Ascolto

Sono disponibili alcuni posti per un corso base rivolto a volontari di Centri di Ascolto vicariati. Il corso si terrà giovedì 12 e sabato 14 aprile presso la parrocchia di Cristo Re a Padova. Per le iscrizioni e maggiori dettagli animazione@caritaspadova.it.



di convogliare giovani dai 19 ai 25 anni, tutti regolari, provenienti proprio dal Corno d'Africa, che per cultura e provenienza fossero più simili al pari».

Questi ragazzi con il permesso di soggiorno e la speranza di un futuro migliore discutevano di temi d'attualità, di viaggio, di prospettive future, di fede, anche con alcuni volontari del vicariato della Cattedrale e del gruppo Emmanuele: con loro si sono vissuti momenti interessanti di confronto tra culture diverse».

Già si pensa al prossimo anno: «Abbiamo tante strutture vuote che possono essere messe a disposizione, in una delle città italiane con più persone per strada».

La storia di G.

Dalla strada a Santa Sofia: riscatto

La storia di G. è quella di tante persone che vivono per strada. G. va per la settantina, è di indole buona e di natura generosa. Da ormai 14 anni frequenta i pranzi di solidarietà organizzati della parrocchia di Santa Sofia. Lì, un gruppo affiatato di volontari all'inizio del 2015 ha notato che qualcosa non andava. «Ci siamo accorti – raccontano – che le sue condizioni erano molto peggiorate. Ci sembrava sempre più solitario e sempre più triste. Abbiamo scoperto che dormiva per strada, in via Gabelli, e ci siamo sentiti in dovere di fare qualcosa».

Alla domanda “Che cosa possiamo fare?” è arrivata la risposta più

semplice: «Ci siamo impegnati a ospitarlo a Santa Sofia, nella vecchia stanza delle missioni che abbiamo adattato per lui». Attorno a G., anche grazie a un gruppo Whatsapp, si sono radunati ben 22 volontari, organizzatisi fin da subito per gestire tutti gli aspetti, anche quelli più materiali, di questa accoglienza. «G. non esisteva: non aveva documenti né nulla, per lo Stato era un invisibile. In collaborazione con i servizi sociali di Padova, abbiamo fatto i documenti e ci siamo mossi per trovargli un alloggio». La risposta però è arrivata attraverso Emilio Noaro e la Fondazione del Murialdo, che accettano di ospitarlo in una casa famiglia.

Le condizioni di G. si sono così stabilizzate e ha avuto modo di fare delle belle esperienze di chiesa: «Il giorno del suo compleanno facciamo sempre festa, anche con gli altri componenti del suo gruppo di casa famiglia».

Partecipa alle via Crucis animate dai volontari: ha letto anche una stazione». G. però resta quello che è: «È ancora un uomo “di strada” con i suoi disturbi, ma oggi è più contento e ha chi lo aiuta. Ci ha dato tantissimo, e ha creato un rapporto straordinario con tutti noi. È una persona che riconosce il ruolo che abbiamo avuto nella sua vita, e che ormai ha un ruolo importantissimo nella nostra».



Il senza dimora attorno al quale si sono uniti 22 volontari